

➔ IL ROMANZO DI MARCO BERNARDINI

# L'ultima notte del Sessantotto

GIOVANNI TESIO

Marco Bernardini è nato come giornalista di passaggio all'«Espresso», poi è approdato alla grande «Gazzetta del Popolo», per finire a «Tuttosport». Di articoli ne ha scritti una quantità, di libri alcuni, di romanzi non ne aveva ancora scritto nessuno e dunque «Questa notte non si balla», pubblicato da **Cairoeditore** (pp. 208, euro 15), è un vero e proprio esordio.

Un esordio insieme tardivo e tempestivo. Tardivo come si diceva un tempo delle vocazioni, perché Bernardini non è più un pivello. Tempestivo perché il romanzo viene a cadere dentro l'anniversario (sono quaranta) del Sessantotto. Con i suoi troppi celebrati giorni e i suoi inevitabili «amarcord».

Tuttavia, Bernardini resta un cane sciolto e come ogni cane sciolto che si rispetti il suo ricordo non può

che suonare amaro.

Amaro perché l'antico sogno è ampiamente scaduto, ma forse era già insidiosamente rancido fin da allora, al tempo dei cortei, delle occupazioni e degli espropri proletari. Una specie di invenzione dei figli ingrati in vena di ideologismi e parole d'ordine seriamente spiritose per avventure non innocue.

Se Dio vuole, Bernardini non s'impantana nella melassa dei «come eravamo» (belli), ma mette sulla pagina tutto l'acidume, il disorientamento, il randagismo di una ferita che sta la prima giovinezza e la maturità. I tempi si accavallano tra un presente di oggi, un presente di ieri e tanti flash che scivolano come fari nella nebbia dentro i diversi passati che toccano alla vita di un ragazzo inquieto, in preda alla sua condizione «di figlio unico con genitori assenti».

I personaggi noti e meno noti, anagraficamente espliciti o velati dietro nomi di parata (dai magnifici della «Gazzetta» ai meno magnifici di «Tuttosport», dai militanti del Movimento Studentesco agli amici più cari) sono convocati in pagine dolenti e a volte convulse in cui entra di tutto: un pazzo matricolato, uno psichiatra illuminato, un professore capace, una ragazza che di nome fa Bianca, un'amica che di nome fa Lidia, un corteo drammatico, un incontro misterioso, un'impresa bigiata, che ha non soltanto il sapore di un distacco, ma il passo di un addio.

E poi le canzoni, i miti, i riti, i divi, gli emblemi, i luoghi che discendono dalla memoria di un'intera età. Palazzo Nuovo, la trattoria Mamma Licia, la Juventus, la Fiat Mirafiori, la soffitta sfigata, l'eskimo immancabile. E su tutto l'impresa versiliana alla «Bussola» di Marina di Pietra-

santa, organizzata da Adriano Sofri e dagli amici pisani, l'attacco al tempio della borghesia e dei «padroni».

È l'impresa che Marco diserta, perché la Bussola è dello zio Sergio Bernardini, ma soprattutto perché l'avventura del Movimento è finita dentro di lui. Essendo ora di diventare qualcosa d'altro, qualcosa che il lui-autore traduce in una scrittura che sta tra il resoconto e l'invenzione, tra la memoria e la ricostruzione.

Marco Bernardini scrive «testa di cazzo», «chissene-frega» e «lipperli», si muove tra la luna e i suoi mostri, macina passione e teatro, convoca una quantità di personaggi, ci spizzica la sua inadattabilità, ci frulla tutta la sua rabbia e il suo bisogno di tenerezza e racconta l'ultima (drammatica) notte del Sessantotto come l'ultima notte di un tempo che fu. Di un'avventura che - quaranta stagioni dopo - ha trovato un reduce capace di narrarla.



La copertina del romanzo

